

# LA SCOPERTA DELLA BRUTALITÀ DEL MONDO

**Esce la raccolta di racconti di Sandro Veronesi dove l'autore va esplorando l'ossessione del male senza ragione e senza misura. Il dolore che possono provocare le azioni, che spesso sfuggono alla nostra stessa consapevolezza**

**PAOLO DI PAOLO**  
SCRITTORE E CRITICO

**E**rmete dev'essere un nome che piace a Sandro Veronesi. Sarà perché è il nome del dio messaggero, che ha per figlia la parola? Per i doni di Mercurio, per la sapienza alchemica di Ermete Trismegisto o per qualche ragione di onomastica familiare? Tant'è che dopo il don Ermete del romanzo più recente, *XY*, torna un Mète nella raccolta di racconti *Baci Scagliati Altrove*, appena pubblicata da Fandango. Magari è un pezzo d'infanzia rimossa dal Mète-Ermete che incontriamo nel romanzo *Gli sforati* (1990), ad ogni modo il Mète undicenne - protagonista del racconto *La furia dell'agnello* - è centrale in questo nuovo libro. Gli accade di trovarsi «semplicemente dinanzi al Male, quel dato di fatto che aveva reso tanto severa la sua educazione, e non si sapeva nemmeno dove fosse, dove si nascondesse, per poi balzarti davanti all'improvviso». Sono pagine terribili e bellissime: un piccolo episodio di disubbidienza si traduce in un gesto di cieca violenza di Mète nei confronti di una tartaruga, che non si arrende a morire, che resiste all'effefferatezza. Mète perde quel giorno, in un colpo, tutta l'innocenza, e la perde accanto a un adulto che quasi lo guida verso quel male senza ragione e senza misura. È l'ossessione di *XY* («Se esistono le parole per dirlo, è possibile») - un

episodio trascurabile, da niente, apre l'immane voragine del dolore che possono provocare i nostri gesti, le nostre scelte; e il dibattersi, delle vittime, in quel dolore: la loro ostinata resistenza.

Fin dal titolo, *Baci Scagliati Altrove* sembra avere a che fare con gesti e azioni imprevedibili e ingovernabili. «Perché succedono queste cose?» si legge a un certo punto, ed è la domanda che l'autore fa risuonare dentro ogni storia. La sensazione dominante è che molti dei nostri atti ci sfuggano di mano, che risultino misteriosi a noi stessi, che producano conseguenze più determinanti se non gravi di quanto ci aspetteremo. Come la scarpa femminile gialla che entra da una finestra nel racconto *La scarpa*, ogni azione qui è una saetta nel caos - non sempre calmo del mondo, un dardo scagliato da un Eros cieco e spesso nient'affatto amovibile. Perfino quando siamo nel pieno possesso delle nostre facoltà, quando decidiamo qualcosa con consapevolezza, quando facciamo un gesto aspettandoci una precisa reazione - nel racconto, tenero e buffo, *Una telefonata dal cielo* è una dichiarazione d'amore -, questa sarà l'esatto contrario della nostra ipotesi.

Veronesi svela - con un'ironia al fondo pietosa - le microscopiche o enormi tragedie nascoste nella quotidianità, ne porta alla luce un lato che somiglia all'inevitabilità. «La scoperta dell'effettiva brutalità del mondo» alimenta, in ciascun personaggio, interrogativi che cadono nel vuoto, si sbriciolano nell'incertezza: andare a trovare una persona più spesso, «o

anche solo invitarla a pranzo o a prendere un tè, sarebbe stato sufficiente per farla essere qualche decina di centimetri più in là di dove era sfrecciata quell'auto»? Possiamo fare davvero in modo che qualcosa non accada?

**Conseguenze fatali**  
Anche la più semplice azione ci immette in una rete di effetti

Attraversare la strada; frequentare forzatamente, per volontà paterna, un coetaneo di nome Giacomo Costantini; decidere di comprare un pesce rosso e poi desistere; cercare ossessivamente una ragazza di nome Susanna a New York; salire su una 127 e macinare chilometri per andare a fare l'amore con una fidanzata; acquistare un accendino: tutto, anche la più semplice tra le cose che facciamo senza pensarci troppo, ci immette in una rete intricatissima di effetti sproporzionati, rapporti di forza, coincidenze, slittamenti, infinitamente più grandi e schiacciati di quanto immaginiamo. Veri e propri cataclismi non tanto, o non solo, fisici ma interiori; autentici rivolgimenti. Terremoti dell'interiorità. Veronesi sa da sempre raccontarli con una precisione che lascia ammirati. In alcune «prime persone» ricorda certi attacchi di racconto di Alberto Moravia, quella baldanzosa velocità (un nome come Delfa, nel racconto *Sorella*, ha molto di moraviano).

**LA CURA PER IL PICCOLO**

Da sismografo degli stati d'animo, Veronesi conserva un'attenzione, una cura assoluta per le cose piccole - la targa di una macchina e il calore di una stanza di notte, una giacca male indossata e le infinite varietà di accendini - che non è quel che si dice «minimalismo». È la rara esattezza e l'emozione con cui descrive questa forma di vita - la nostra - in *Occidente*, in questi anni. Come nella pagina in cui elenca gli oggetti finiti nello «stomaco d'acciaio» di un'automobile (e sembra un omaggio al Pynchon dell'*Incanto del Lotto 49*): l'elegia dell'esistenza a queste latitudini e in quest'epoca. Pronta a essere consegnata ai posteri con un carico infinito di tenerezza, di sgomento, di mistero. Il commovente racconto personale che apre la raccolta, *Profezia*, è un piccolo capolavoro di scrittura e di verità. E così *Sotto il sole ai Campi Elisi* sembra custodire un segreto così importante - sulla vita, sulla scrittura, sulle scelte riguardo alla vita e alla scrittura - che va lasciato lì, in quelle pagine, per non sciuparlo. ●



Nicoletta Ceccoli «Incubi celesti»

